

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 luglio 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Berselli, Bono, Bressa, Brugger, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Maran, Maroni, Martusciello, Matteoli, Molgora, Pescante, Possa, Stefani, Strano, Stucchi, Tassone, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti, Zani, Zeller e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare Alleanza nazionale, con lettera pervenuta in data 9 luglio 2001, ha reso noto che, in data 5 luglio 2001, l'assemblea del gruppo ha

eletto il comitato direttivo, che risulta composto dai seguenti deputati: Italo Bocchino, Carmelo Briguglio, Nicolò Cristaldi, Daniele Franz, Vincenzo Nespoli, Vittorio Messa, Enzo Raisi, Ugo Lisi, Franco Cardello e Marco Airaghi.

Svolgimento di interrogazioni (ore 10,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Condizione degli insegnanti precari - n. 3-00018)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00018 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, all'onorevole interrogante vorrei preliminarmente far osservare che il precariato nel sistema scolastico è un fenomeno connesso alle peculiari caratteristiche funzionali della scuola, quindi avrebbe dovuto essere fisiologica esigenza finalizzata all'ordinato svolgimento dell'attività didattica. Tuttavia, concordo pienamente con le sue valutazioni quando invece sottolinea che è diventato sintomo di disfunzioni gestionali fino a condizionare lo svolgimento dell'attività didattica, anziché essere garanzia di un suo ordinato funzionamento.

Già in passato, tuttavia, le esperienze maturate dal personale supplente sono state oggetto di particolare considerazione

al fine di favorire la stabilizzazione del rapporto di lavoro del suddetto personale. Da ultimo, la legge n. 124 del 1999, che reca disposizioni urgenti in materia di personale scolastico, nell'apportare modifiche alle modalità di reclutamento del personale della scuola, ha previsto meccanismi che consentono di stabilizzare nel tempo una quota rilevante di personale docente precario. In particolare, detta legge dispone che l'accesso ai ruoli del personale docente ha luogo per il 50 per cento dei posti, a tal fine assegnabili annualmente, mediante concorsi per titoli ed esami, da indire con scansioni triennali, e per il restante 50 per cento attingendo da graduatorie permanenti da utilizzare anche per i contratti a tempo determinato. Le graduatorie in parola, derivate dalla trasformazione delle graduatorie per concorsi per soli titoli, sono sostanzialmente finalizzate alla stabilizzazione del rapporto di lavoro dei docenti precari, attraverso una procedura che permette la valutazione dei titoli culturali posseduti dagli aspiranti, ma anche e soprattutto dei servizi di insegnamento maturati nel tempo. Inoltre, la stessa legge ha previsto sessioni riservate per i docenti precari, privi del prescritto titolo di abilitazione o di idoneità, ai fini della loro inclusione nella prima integrazione delle graduatorie medesime.

L'amministrazione si è subito attivata con il massimo impegno per dare immediata applicazione alla legge, indicando, con ordinanza n. 153 del 1999, le sessioni riservate ad esami, emanando il previsto regolamento (con decreto 27 marzo 2000), recante norme sulle modalità di integrazione e di aggiornamento delle graduatorie permanenti, e dettando indicazioni operative per la prima integrazione di dette graduatorie. Indubbiamente non sono mancate difficoltà derivate dalle procedure complesse e per la loro natura e per la grandissima quantità delle situazioni da gestire; tant'è vero che nello scorso anno scolastico il Governo precedente ha dovuto ricorrere a ben due decreti-legge per favorire il regolare funzionamento delle lezioni.

Ulteriori difficoltà sono insorte recentemente, a seguito delle pronunce adottate in sede giurisdizionale, le quali hanno messo in discussione i contenuti degli atti regolamentari della legge n. 129 del 1999, in particolare per quanto riguarda la previsione delle fasce all'interno delle graduatorie; un sistema di collocazione di questi insegnanti effettivamente dubbio. Il Governo appena insediato ha posto la massima attenzione per risolvere tutti i problemi insorti ed ha ritenuto che la situazione richiedesse un provvedimento urgente di interpretazione della legge n. 124 del 1999 in linea con l'orientamento assunto in sede giurisdizionale, al fine di salvaguardare le nomine già effettuate e per effettuare le ulteriori nomine, comunque per coprire sin dall'inizio dell'anno scolastico i circa ottantamila posti ancora vacanti nelle scuole italiane.

Le organizzazioni sindacali, che sono state preventivamente interpellate per un'informativa, hanno convenuto sulla soluzione del decreto-legge condividendone il contenuto. Il provvedimento in parola, emanato in data 28 giugno 2001, assolve, dunque, alla finalità di salvaguardare il meccanismo degli scaglioni, confermando la prima e la seconda fascia ed accorpando la terza e la quarta in unica fascia, naturalmente fatte salve le posizioni di coloro che sono stati già assunti con contratti a tempo indeterminato.

Lo stesso provvedimento prevede che, a decorrere dall'anno scolastico 2002-2003, le integrazioni delle graduatorie successive alla prima siano effettuate con cadenza annuale ed avvengano a pettine, inserendo coloro che maturano i requisiti nelle graduatorie permanenti. In base a queste graduatorie vengono effettuate le immmissioni in ruolo e l'assegnazione delle supplenze. Il provvedimento prevede che, a decorrere dal medesimo anno scolastico 2002-2003, il servizio prestato dal primo settembre del 2000 nelle scuole non statali paritarie è valutato nella stessa misura prevista per il servizio prestato nelle scuole statali, in ottemperanza ai principi introdotti dalla legge sulla parità. Si prevede, inoltre, che tutte le operazioni di

gestione del personale di ruolo siano completate entro il 31 luglio di ciascun anno e, limitatamente all'anno scolastico 2001-2002, al 31 agosto. Entro la medesima data i dirigenti territorialmente competenti procederanno anche alle nomine dei supplenti annuali fino al termine delle attività didattiche. Decorso il termine del 31 luglio di ciascun anno e del 31 agosto per questo anno scolastico 2001-2002, saranno i dirigenti scolastici a provvedere a dette nomine attingendo prioritariamente alle graduatorie permanenti ed, in subordine, alle graduatorie di istituto.

Si ritiene che le sopra richiamate disposizioni consentano di normalizzare le operazioni di inizio anno scolastico, non soltanto per il prossimo anno ma anche per il futuro, nel contempo salvaguardando i diritti del personale che aspira all'assunzione in ruolo ed alle supplenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00018.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, la ringrazio non solo e non tanto per la tempestività della risposta rispetto alla data di presentazione dell'interrogazione, ma soprattutto per l'inattesa tempestività della soluzione data dal Governo al problema.

Il nutrito esercito degli insegnanti precari attendeva — da una parte con rabbia sacrosanta e dall'altra con rassegnazione comprensibile — che qualcuno finalmente si assumesse la responsabilità di trovare una soluzione seria e definitiva al futuro di migliaia di persone che vivono non solo una condizione lavorativa, ma anche un'esistenza precaria.

Onorevole sottosegretario, negli ultimi anni ci hanno stordito con le grandi riforme della scuola che, non solo grandi non erano, ma non erano da considerarsi neppure riforme. Non a caso provvederemo, anzi provvederete — spero — a « rottamarle » definitivamente prima che producano danni epocali.

In questi anni i grandi riformatori che quotidianamente facevano i gargarismi

con i concetti di socialità e di solidarietà non si sono preoccupati, se non in maniera confusa ed insoddisfacente, di porre fine allo scandalo del precariato nella scuola.

Nessuna azienda privata si sognerebbe mai di gestire il personale in questo modo e, se qualche padrone dissennato si sognasse di sfruttare i dipendenti con il metodo ignobile usato nei confronti dei precari, il giudice del lavoro farebbe immediata e sommaria giustizia.

Lo Stato, che ha dimostrato, soprattutto durante il periodo di gestione del Governo di centrosinistra, di essere il peggior datore di lavoro da lustri, ritiene di poter impunemente sfruttare con protervia i precari che, come i carabinieri, sono « usi obbedir tacendo e tacendo morir ». Dopo cinque anni di Governo di sinistra, conservatore e reazionario, è giusto che il centrodestra restituisca dignità e giustizia ad una categoria avvilita e bistrattata ma proprio per questo meritevole.

Grazie dunque, onorevole sottosegretario, grazie al ministro dell'istruzione; da parte di Alleanza nazionale vi è però l'invito ad aprire porte e finestre del mondo della scuola e a sollecitare il ministro dell'istruzione a fare pulizie d'estate, eliminando definitivamente l'immondizia lasciata dalla gestione Berlinguer e De Mauro.

(Qualità del servizio del trasporto ferroviario — nn. 3-00035 e 3-00068)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Lusetti n. 3-00035 e Siniscalchi n. 3-00068, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, in merito ai disservizi segnalati

dagli onorevoli interroganti, le Ferrovie dello Stato interessate al riguardo hanno riferito quanto segue.

Per quanto riguarda il disagio verificatosi il giorno 26 giugno ultimo scorso, l'eurostar 9442 Etr500 n. 34, in servizio sulla linea Roma-Milano, ha subito un guasto agli apparati informatici di gestione motori che hanno richiesto l'intervento della locomotiva di soccorso. Il personale di bordo — riferiscono le Ferrovie dello Stato — ha comunque prestato la doverosa assistenza ai viaggiatori, attesa la situazione particolarmente disagiata anche per l'interruzione del servizio aria condizionata. Il lamentato protrarsi dei tempi di intervento oltre i tempi medi è imputabile ad una sequenza di eventi che, assicurano le stesse Ferrovie dello Stato, verranno razionalizzati nel quadro dei processi industriali mirati a determinare una migliore tempistica di intervento nei soccorsi in linea, con limitazione massima del dis-servizio per i viaggiatori. Nel caso in questione, a tutti i viaggiatori è stato offerto un *bonus* pari all'intero prezzo pagato. Per gli eurostar è normalmente previsto un *bonus* pari al 50 per cento del prezzo pagato in caso di ritardo superiore a 25 minuti.

Per quanto concerne il disservizio verificatosi il giorno 27 giugno ultimo scorso, l'eurostar 9446 Etr500 n. 54 in servizio sulla linea Roma-Milano — riferiscono sempre le Ferrovie dello Stato — si è fermato per problemi tecnici ai motori che sono stati risolti a seguito degli interventi operati dal personale di macchina tanto da consentire la ripresa della marcia dopo 22 minuti. A tutti i viaggiatori è stato accordato un *bonus* del 50 per cento del prezzo pagato.

A seguito dei citati episodi, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha avviato un'indagine conoscitiva sui guasti tecnici occorsi nell'esercizio del materiale rotabile utilizzato per i servizi eurostar.

Parimenti, l'amministratore delegato di Trenitalia ha costituito una squadra di tecnici per verificare le cause dei malfunzionamenti, iniziando con l'esame approfondito delle schede dei treni a Firenze,

Bologna e Reggio Calabria. È stato inoltre previsto un ulteriore rafforzamento delle procedure in garanzia di qualità che consentano ai materiali Etr500 di circolare, assicurando ai viaggiatori il massimo *comfort*: aria condizionata, apertura porte, e così via.

I risultati completi nell'indagine saranno resi disponibili non appena terminati gli accertamenti e dovranno consentire di stabilire se il recente succedersi di guasti sia da considerarsi una atipica ma casuale concentrazione statistica di malfunzionamenti oppure sia da attribuire a criticità nell'organizzazione della manutenzione e nei livelli di efficienza produttiva della società. È stata, inoltre, prevista la costituzione di un ulteriore comitato permanente di gestione che consentirà anche interventi di ripristino della marcia dei treni, qualora avvengano fermate in linea o in stazione, nonché la predisposizione di squadre di pronto intervento di tecnici specializzati a Venezia, Roma e Bari, per azioni manutentive territoriali. Sarà garantita la presenza a bordo degli Etr500 di un tecnico ad alta specializzazione per interventi in corso di viaggio, nonché la revisione completa, entro il 20 luglio prossimo, dei 12 Etr500 che hanno registrato negli ultimi mesi il maggior numero di segnalazioni.

Inoltre, con l'adozione, nel febbraio dello scorso anno, della carta dei servizi per l'anno 2001, la società Ferrovie dello Stato ha assunto una serie di impegni qualitativi e quantitativi nei confronti dei cittadini utenti, tra cui la regolarità della circolazione, la puntualità dei treni quali fattori fondamentali della qualità, nonché la comunicazione tempestiva di eventuali programmi alternativi, fornendo assistenza ai viaggiatori sia a terra che a bordo, per la soluzione dei problemi che possono verificarsi.

I miglioramenti funzionali di un sistema così complesso come quello ferroviario non possono che essere gradualmente, come peraltro previsto nella deliberazione CIPE del 5 novembre 1999 e nei relativi provvedimenti attuativi, con i quali è stato stabilito il sistema del *price-cap*, secondo

cui gli aumenti delle tariffe ferroviarie sono condizionati al raggiungimento di *standard* di qualità di anno in anno più elevati. I disagi dei giorni scorsi saranno certamente valutati ai fini della determinazione delle tariffe ferroviarie da autorizzare per il prossimo anno.

È intendimento del Governo procedere all'emanazione di direttive mirate alla sicurezza ferroviaria, alla regolarità dell'esercizio ed alla gestione delle emergenze, con l'obiettivo di massimizzare i benefici socio-economici della liberalizzazione del trasporto ferroviario, specialmente in questa fase di transizione dal regime monopolistico a quello di libero mercato.

La legge obiettivo costituirà, in tale ottica, uno strumento essenziale per il rilancio di tutto il sistema infrastrutturale e non certamente delle sole componenti stradali ed autostradali.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00035.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta che il sottosegretario di Stato ha fornito in merito all'interrogazione da me rivolta al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, perché sembra quasi che il Ministero abbia rimesso nelle mani delle Ferrovie dello Stato la risposta alla questione posta dall'interrogante.

Quanto ha riferito il sottosegretario è noto; ad esempio, a proposito del guasto agli apparati informatici, egli ha affermato che le Ferrovie dello Stato sono intervenute tempestivamente, mentre in realtà ci sono state ben quattro ore di ritardo, quel giorno, da parte del convoglio. Soprattutto è stata una settimana nera per le Ferrovie dello Stato, perché proprio nella fase cruciale di fine giugno — in un momento in cui molti vanno in vacanza — si è verificata una serie di disservizi che hanno causato gravi impedimenti e difficoltà per i passeggeri.

Prendo atto della parte finale della risposta del sottosegretario rispetto alle

intenzioni del Governo ed alla volontà di emanare direttive per la gestione delle emergenze. Per carità, gli incidenti possono capitare, ma non è possibile che vi siano ritardi così forti e vistosi, con tutte le difficoltà che essi comportano (compresa la mancanza di aria condizionata e le crisi varie che si sono manifestate su quel treno o sugli eurostar in quei giorni).

Volevo ricordare che il ministro dei trasporti ha poteri di vigilanza e di sanzione rispetto all'attuazione del contratto di programma, che è stato siglato nel maggio 2001, e che, da parte sua, il gestore — oltre a dover presentare un piano entro il 15 settembre — ha l'obbligo di migliorare l'automazione e la sicurezza e di mantenere efficienti la rete e gli impianti. Ricordo anche che, in questi giorni, vi è una sorta di impegno da parte delle Ferrovie dello Stato a garantire la qualità del servizio con una pubblicità anche abbastanza evidente (in televisione, sui manifesti e sulla stampa), prendendo come riferimento il fatto che, dal primo luglio, è stata costituita la nuova società che gestisce la rete ferroviaria italiana. Ricordo anche che Trenitalia — a cui si riferiva poco fa il sottosegretario annunciando una sorta di verifica con i tecnici della società sui guasti di quell'eurostar o di quegli eurostar — è stata costituita il primo giugno 2000.

Mi auguro non si verifichino più incidenti come quelli di qualche settimana fa e, qualora dovessero esservi difficoltà di carattere tecnico, impedimenti o fermate improvvise da parte di questi treni — che dovrebbero fornire servizi della massima qualità ai passeggeri —, spero che i tempi di attesa per il ripristino della regolarità e per ridurre al minimo il danno ed il disagio dei passeggeri siano minimi, così da evitare interrogazioni di questo tipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00068.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, la risposta dell'onorevole sottosegretario è stata certamente molto ampia,

soprattutto nella parte programmatica e nell'annuncio dei programmi predisposti per ovviare a tutta una serie di questioni che, mano a mano, affiorano nel traffico ferroviario e, in particolare, nel traffico degli eurostar. Non posso dichiararmi soddisfatto, ma non mi riferisco alla parte programmatica — che è certamente encomiabile ed apprezzabile anche per l'ampiezza e la puntualità dei riferimenti —, bensì alla parte che concerne l'individuazione precisa delle responsabilità di questo grave disagio verificatosi il 27 giugno scorso (ma non soltanto il 27 giugno) su quella particolare tratta ferroviaria.

È vero che il programma di liberalizzazione comporta una gradualità che inesorabilmente, inevitabilmente, anche degli elementi di approfondimento tecnico, economico e la costruzione di programmi alternativi nei vari comparti interessati dal traffico ferroviario; ma è altrettanto vero che l'interrogazione lamenta — anche in concomitanza con il forte impatto giornalistico che questi eventi hanno avuto — un disagio a cui, nell'immediatezza, non si è ovviato. Mi riferisco, ad esempio, al mancato funzionamento degli sportelli, alla possibilità, dunque, di aprire gli stessi in modo da far circolare l'aria, sebbene non più condizionata, al fine di alleviare le condizioni di disagio in cui, per molte ore, si sono trovati i viaggiatori, fino all'arrivo del convoglio supplementare che ha consentito lo sblocco della situazione.

Tutto ciò ha una relazione con il programma di ammodernamento e di approfondimento del processo di liberalizzazione? A me non pare, perché sembra di dover concludere che esistono due piani diversi. In particolare, per quanto riguarda il piano, che dovrebbe essere di carattere già consolidato, dell'intervento di emergenza che deve essere sempre assicurato e che deve prescindere anche da difetti informatici o strutturali che riguardano, in particolare, questo complesso treno che è l'eurostar (i due incidenti riguardano entrambi l'eurostar), sotto questo profilo, l'interrogante avrebbe gradito ricevere delle indicazioni sui livelli di responsabilità interessati in queste particolari vi-

cende e sul perché si determinino questi eventi. Infatti, si tratta sempre di interventi emergenziali e mai tempestivi che consentano non di prevenire il guasto — che, per le ragioni relative alla seconda parte della risposta dell'onorevole sottosegretario, sono affidate a queste programmazioni future — ma di prevenire tutto ciò che attiene alla possibilità che il guasto che si verifichi.

Sotto questo profilo l'interrogante si dichiara non soddisfatto.

(Abolizione della pena di morte negli Stati che la prevedono — n. 3-00019)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00019 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, in questa mia prima occasione di risposta ad un atto di sindacato ispettivo in questa legislatura...

PRESIDENTE. Le facciamo gli auguri, onorevole sottosegretario.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Grazie, signor Presidente. Ringrazio l'onorevole interrogante per aver sollevato il tema della pena di morte, verso il quale il nuovo Governo intende mostrare una particolare sensibilità: si tratta di una battaglia di civiltà e di progresso che ci vedrà in prima fila e con continuo spirito propositivo.

In considerazione della loro universalità, le Nazioni Unite sono il principale foro di azione per l'Italia nel settore dei diritti umani. Il principale organo delle Nazioni Unite in materia è la Commissione per i diritti umani, con sede a Ginevra, in cui l'Italia è presente, quasi ininterrottamente, dal 1957.

In quest'ambito multilaterale, l'Italia si è fatta promotrice di iniziative di alto

profilo etico tra cui la campagna per l'abolizione della pena di morte, facendo approvare, già nel 1997, una risoluzione fatta propria due anni dopo dall'Unione europea.

Anche quest'anno il nostro paese si è attivamente impegnato, nella cinquantasettesima sessione della Commissione per i diritti umani, per l'approvazione di un'apposita risoluzione che, a nome dell'Unione europea, chiede a tutti i paesi di abolire la pena capitale o, almeno, di procedere all'applicazione di una moratoria.

Tuttavia, al momento del voto, si sono notate, quest'anno, due tendenze. Da un lato, nonostante il numero dei voti favorevoli sia rimasto immutato, si è registrato un aumento dei voti negativi a scapito delle astensioni: ciò va anche ascritto alla rotazione nella composizione della Commissione, che ora include un maggior numero di paesi più rigidi sul tema. Dall'altro, si è avuto un incremento dei paesi che si sono dissociati dalla risoluzione, i quali sono ormai quasi sessanta rispetto ai circa quaranta degli anni precedenti.

Tale mutato contesto, delineatosi in Commissione, ripropone l'interrogativo, presentatosi l'anno scorso, circa l'opportunità di sottoporre il testo anche alla prossima Assemblea generale. Infatti, l'atmosfera politica che si respira sull'argomento al Palazzo di vetro rimane alquanto diversa rispetto a quella ginevrina ed una sconfitta a New York potrebbe causare un serio danno alla politica dell'Unione in questo delicato settore. La presentazione della risoluzione davanti all'Assemblea generale va, pertanto, strettamente collegata alle sue concrete possibilità di successo che, per le ragioni esposte, non sembrano in verità avere riscontro negli attuali schieramenti. Considerata l'importanza della materia, ogni iniziativa in Assemblea generale va assunta dall'Unione europea nel suo complesso. Ciò richiede l'unanimità degli Stati membri e l'Italia non mancherà di svolgere, nei fori di coordinamento comunitario, ogni utile azione di sensibilizzazione al riguardo.

A livello bilaterale, l'Italia ha avviato da tempo un dialogo critico e costruttivo in

materia di diritti umani con le autorità cinesi, ponendo in primo piano la propria preoccupazione per l'esteso uso corrente della pena di morte. La necessità di maggiori tutela e rispetto dei diritti umani è stata sollevata al massimo livello nel corso della visita di stato in Italia del Presidente cinese Jiang Zemin, avvenuta nel marzo dello scorso anno, nonché delle successive visite in Cina del Presidente del Consiglio Amato e del ministro degli esteri Dini nel dicembre e nel gennaio scorsi. In tutte queste occasioni, da parte italiana è stato inviato un forte messaggio a Pechino affinché fossero compiuti più significativi progressi in tale settore ed è stata espressa la convinzione che la promozione dei diritti economici, legati allo sviluppo della società cinese, non potrà non comportare una parallela e sempre più ampia affermazione dei diritti umani.

Il dialogo sui diritti umani fra Cina ed Unione europea è continuo e particolarmente serrato ed ha come obiettivo di permettere un monitoraggio, per quanto possibile frequente ed oggettivo, sull'evolversi della situazione nel paese. Dal 10 al 12 maggio 2001 ha avuto luogo, a Pechino, il seminario semestrale sui diritti umani, organizzato dalla Presidenza svedese e dalla Commissione europea in collaborazione col Ministero degli esteri, con l'Accademia delle scienze e con la Corte suprema della Cina. Dedicato ai temi connessi alla pena di morte e al diritto all'educazione, il seminario ha permesso di procedere ad uno scambio di idee particolarmente approfondito su due argomenti di prioritario interesse per l'Unione europea e per le stesse autorità cinesi e di ribadire l'utilità di mantenere aperto un canale di dialogo e di confronto con la Cina.

Il dibattito sulla pena di morte ha comunque offerto l'occasione all'Unione europea di ricordare che la decisione politica di abolirla è stata a suo tempo adottata da numerosi paesi europei malgrado la persistenza di opinioni pubbliche favorevoli a mantenerla. Particolarmente interessante si è anche rivelata l'esistenza tra gli accademici cinesi di alcuni dubbi,

benché ancora fragili, sull'utilità di tale pena. Nel contempo, è opportuno sottolineare che, anche tra gli stessi funzionari ministeriali, alcuni sono apparsi dell'opinione di rivedere l'attuale lista di reati punibili con la morte (nella fattispecie, sessantanove).

A questo riguardo, va inoltre ricordato che le norme più recenti del codice penale cinese apportano qualche prima restrizione all'uso della pena capitale: questa può essere applicata soltanto nei casi di crimini più gravi (*serious crimes*), mai a donne incinte o minorenni ed in tutti i casi che devono essere verificati da un'alta corte. È anche stato deciso che i processi per reati punibili con la pena di morte siano pubblici e sono state introdotte, inoltre, alcune misure che permettono di commutare la pena di morte in pena detentiva nei casi di confessioni spontanee. Questi primi passi, che appaiono significativi se si tiene conto del radicamento della pena di morte in Cina, spingono il nostro Governo ad insistere con la necessaria fermezza, in ogni occasione di incontro con le autorità di Pechino, affinché il sistema giudiziario cinese adottasse pene più adeguate, nel rispetto dei diritti umani.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00019.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la risposta ampia che ella ha voluto dare al mio atto di sindacato ispettivo. Intendo dichiararmi soddisfatto con qualche suggerimento, anche con qualche indicazione di tipo critico, se me lo consente, come è giusto che accada da parte di parlamentari, come quelli di Alleanza nazionale, che sostengono lealmente il Governo.

Sta maturando nel mondo intero, onorevole sottosegretario, la consapevolezza dell'urgente necessità di pervenire alla definitiva abrogazione del barbaro istituto della pena di morte. Il mantenimento della pena capitale in ben 72 Stati, peraltro, conferma che il tragitto per giungere alla

civiltà giuridica, che, per definizione, non può esprimersi con la decisione di sopprimere la vita di un uomo, è ancora lungo ed irto di difficoltà. Peraltro, intendo sottolineare un problema ed un profilo particolare della questione. Ella giustamente si è soffermato, come già avevo fatto io nella interrogazione, sulla grave condizione del regime cinese che, da solo, esegue oltre la metà di tutte le pene capitali del mondo. Ma vi è un altro tema più spinoso, più delicato e più difficile, che può e deve essere affrontato, onorevole sottosegretario, pur nell'ambito di un rapporto di sana ed onesta alleanza nei confronti del nostro principale alleato: è probabilmente più grave, infatti, il mantenimento dell'istituto della pena di morte negli Stati Uniti d'America che non in Cina o nei paesi arabi. In Cina o nei paesi arabi, tradizioni, culture, spesso principi religiosi di natura diversa, attribuiscono, ahimè, alla vita umana un valore spesso più affievolito rispetto a quello attribuito dalla civiltà europea ed occidentale. È grave che sussista e venga praticata a piene mani, persino fino a qualche mese fa dall'attuale Presidente degli Stati Uniti, in un paese che viene universalmente considerato la più grande democrazia del mondo. Infatti, il mantenimento della pena di morte negli Stati Uniti d'America significa stabilire un principio o consentire a taluno di affermare che l'omicidio di Stato può convivere legittimamente con la più grande democrazia del mondo. Non si tratta certo di avere dei pregiudizi nei confronti degli Stati Uniti — da questa parte certamente non ve ne sono —, credo, però, che il Governo possa esercitare, proprio perché alleato serio e fedele degli Stati Uniti, una pressione per far comprendere all'amico Governo americano, in piena collaborazione con tutti i paesi dell'Unione europea, che questo equivoco deve finire; l'emulazione nei confronti degli Stati Uniti, infatti, può purtroppo, ahimè, riguardare non soltanto gli aspetti positivi della civiltà statunitense nordamericana ma anche gli aspetti drammatici, come quello della pena di morte.

Allora, onorevole sottosegretario, nel ringraziarla per la sua articolata risposta, rilevo soltanto questa sua lacuna, che, peraltro, non è in rapporto con le domande da me poste, rispetto alle quali lei è stato assolutamente esauritivo. Credo che il Governo, con il dovuto rispetto degli affari interni di un altro paese, soprattutto di un paese amico ed alleato, abbia il dovere di porsi la questione dell'importanza fondamentale del mantenimento della pena di morte in questo paese, fatto che può indurre altri paesi, che devono rispondere ad una opinione pubblica — e lei ha ragione, onorevole sottosegretario — che spesso e volentieri intende mantenere la pena capitale nell'ambito del proprio ordinamento, ad assumere come giustificazione il fatto che la più grande democrazia del mondo mantiene, direi quasi orgogliosamente, la pena di morte, nonostante — è questione di questi ultimi mesi — i giudici della Corte suprema abbiano fatto presente che una percentuale spaventosa di persone vengono mandate al patibolo e, successivamente, riconosciute innocenti.

A questo punto, l'azione deve essere coraggiosa, proprio perché si può essere alleati senza essere servili; anzi, quando l'alleato è serio e non servile, può anche permettersi, proprio in ragione del rapporto particolare che si deve avere nell'ambito di una alleanza, di fare discorsi coraggiosi. L'Europa deve quindi qualificarsi, per riprendere il senso della propria storia (che è, innanzitutto, storia di civiltà dell'uomo), come continente che, nei confronti dell'alleato americano, sa richiedere l'applicazione di questo fondamentale principio cristiano, laico o confessionale che sia — non ha alcuna importanza —, del rispetto della vita dell'uomo.

Penso che il Governo del Presidente Berlusconi, che sin dal 1994 ebbe il coraggio di avanzare una forte richiesta di moratoria della pena di morte, possa qualificarsi coraggiosamente, come già altri Presidenti del Consiglio in questo paese hanno avuto la forza di fare, nei confronti di un alleato che, per quanto potente,

importante e decisivo delle sorti del mondo deve, forse a maggior ragione, avere rispetto della vita dell'uomo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Baccini, Bonaiuti, Martino, Selva, Sospiri, Taormina, Tortoli e Urso sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sui recenti fenomeni di maltempo nell'Italia settentrionale (ore 15,05).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, all'inizio dei nostri lavori pomeridiani desidero manifestare la solidarietà dell'intera Assemblea ai nostri concittadini della Brianza, che hanno visto distrutte o danneggiate le proprie abitazioni a causa della tromba d'aria che ha colpito quella parte del territorio nazionale lo scorso sabato. Fortunatamente, non vi sono state vittime.

Credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi esprimendo l'auspicio di una pronta guarigione per i feriti e che si ponga al più presto riparo ai danni ad abitazioni ed industrie arrecati dalla tromba d'aria.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Roma — quinta sezione stralcio (ore 15,06).

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Roma — quinta sezione stralcio, con ricorso depositato in data 12 gennaio 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 5 novembre 1998, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un giudizio civile a carico del deputato Vittorio Sgarbi per risarcimento danni da dichiarazioni ritenute offensive e diffamatorie, promosso dal dottor Gianfranco Amendola, magistrato.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 196 del 6-14 giugno 2001, notificata alla Presidenza della Camera il 21 giugno 2001.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 5 luglio 2001 — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 3 luglio 2001 —, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Tribunale di Roma — quinta sezione stralcio.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione

sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla Corte di appello di Roma — prima sezione civile (ore 15,09).

PRESIDENTE. Comunico che la corte d'appello di Roma — prima sezione civile, con ricorso depositato in data 22 novembre 2000 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 17 novembre 1999, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un giudizio civile a carico del deputato Vittorio Sgarbi per risarcimento danni da dichiarazioni ritenute diffamatorie, promosso dal dottor Lorenzo Matassa, magistrato.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 197 del 6-14 giugno 2001, notificata alla Presidenza della Camera il 21 giugno 2001.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 5 luglio 2001 — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 3 luglio 2001 —, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte d'appello di Roma — prima sezione civile.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, sono d'accordo sulle decisioni della Giunta per le autorizzazioni, anzi, credo che debbano essere fatte proprie anche dall'Assemblea. Credo sia giusta la posizione che stiamo assumendo, però, mi

rivolgo a lei, signor Presidente, ed anche a tutti i capigruppo presenti in quest'aula, perché assistiamo ad una strana situazione: quasi tutte le questioni che vengono decise in questa sede trovano una situazione abbastanza strana perché, poi, dalle procure, rispetto alle decisioni che stiamo assumendo, viene sollevato il conflitto di attribuzione. Noi resistiamo in giudizio — e credo che facciamo bene — per salvare le prerogative dell'Assemblea e del Parlamento, ma spesso — quasi sempre — siamo perdenti. Se lei — e invito anche i colleghi a fare questa analisi — avesse la possibilità di verificare ciò che si determina con il conflitto di attribuzione, scoprirebbe che non emerge solo una questione di spese per la Camera dei deputati per resistere al conflitto di attribuzione, ma anche che, nella maggioranza dei casi, risultiamo perdenti. Di fronte a questa situazione le stesse procure si sentono legittimate a resistere in ogni caso. Si pone, allora, una questione di ordine politico ed istituzionale. Proseguendo su questa strada, le prerogative dei parlamentari rischiano in qualche modo di non essere più tutelate per l'atteggiamento che stiamo assumendo. Allora...

DANIELE FRANZ. Spegnete il telefono!

PRESIDENTE. Vi prego di spegnere i telefonini, per favore.

VALTER BIELLI. Chiedo all'Assemblea e chiedo a lei, Presidente, se non sia il caso di chiedere un incontro con i capigruppo della Camera e con la Giunta per le autorizzazioni al fine di discutere di questa situazione, una situazione che non aiuta — credo — le prerogative dei parlamentari, le quali vanno comunque salvaguardate. Rivolgo, quindi, un appello a lei perché si possa discutere della questione in modo ampio ed approfondito. Faccio questa considerazione anche perché ho sollevato analoga questione nella precedente legislatura e credo che riguardi la Camera nel suo complesso. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, naturalmente il Presidente della Camera valu-

terà con la massima attenzione le considerazioni da lei svolte e lo farà nelle sedi proprie, cioè nella Giunta per il regolamento e nell'incontro con i capigruppo della Camera. Vorrei solo ricordare che, con riferimento alla XIII legislatura, si è in presenza del seguente bilancio: le sentenze che hanno annullato le decisioni adottate dalla Camera sono state nove; le sentenze che hanno rigettato nel merito il ricorso dell'autorità giudiziaria sono state tre; le sentenze ed ordinanze favorevoli alla Camera per inammissibilità o improcedibilità per vizi procedurali del conflitto sono state nove. Pertanto, non si è, evidentemente, in una situazione in cui le nostre ragioni sono state ritenute senza fondamento. Comunque, è giusto che ciascuno ponga le questioni che istituzionalmente gli stanno a cuore; le sue, onorevole Bielli, saranno valutate con la massima attenzione, come è dovere del Presidente della Camera.

Poiché nel caso specifico non si è opposto alla delibera presentata, avverto che, se non vi sono obiezioni, la deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,12).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo (688) *(ore 15,13).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo.

Ricordo che, nella seduta del 6 luglio 2001, si è svolta la discussione sulle linee generali con la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 688)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 688 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 688 sezione 2*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 688 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che, a norma dell'articolo 96-*bis*, comma 7, del regolamento, la Presidenza, conformemente agli indirizzi assunti dal presidente della Commissione Affari costituzionali nella seduta del 3 luglio 2001, non ritiene ammissibili, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, gli identici articoli aggiuntivi Losurdo 6.01 e Pecoraro Scanio 6.02, nonché l'articolo aggiuntivo Boato 6.05, e gli identici articoli aggiuntivi Boato 6.03 e D'Alia 6.04. Essi, infatti, riguardano l'organizzazione del Corpo forestale dello Stato e l'attribuzione delle competenze in materia al Ministero per le politiche agricole, questione non compresa nel contenuto del decreto-legge, che reca modificazioni all'organizzazione del Governo, quale prevista dal decreto legislativo n. 300 del 1999, con riferimento ai Ministeri delle attività produttive, delle comunicazioni, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.

L'onorevole Boato, nel corso della discussione sulle linee generali, ha invitato

la Presidenza a valutare l'ammissibilità – ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 7, del regolamento – della disposizione recata dall'articolo 13, comma 1, ultimo periodo, del decreto-legge in esame, introdotta nel corso dell'esame in sede referente. La disposizione citata appare attinente alla materia disciplinata dal decreto-legge.

L'articolo 13 del decreto disciplina, infatti, le modalità e le procedure per l'attribuzione ai dipendenti pubblici di incarichi di diretta collaborazione con il Governo e, in particolare, è volto a semplificare le procedure per l'attribuzione dei predetti incarichi.

La disposizione citata dall'onorevole Boato è finalizzata ad introdurre una stessa disciplina per il collocamento fuori ruolo o in aspettativa dei dipendenti pubblici chiamati a collaborare con qualsiasi organo costituzionale ed è pertanto volta ad introdurre una normativa omogenea tra tutti i dipendenti pubblici e ad evitare, conseguentemente, una possibile disparità di trattamento tra coloro che siano chiamati a collaborare con il Governo e quelli chiamati a collaborare con altri organi costituzionali.

L'articolo 96-*bis*, comma 7, del regolamento prescrive, peraltro, la stretta attenzione degli emendamenti rispetto al contenuto del decreto-legge: che tale stretta attinenza ricorra nella fattispecie può essere oggetto di perplessità.

Ricordo che in passato la Presidenza ha fatto ricorso al potere di espungere dal testo parti introdotte in Commissione attraverso emendamenti che avrebbero dovuto essere dichiarati inammissibili soltanto in ipotesi in cui tale inammissibilità risultava di palmare evidenza.

Poiché il caso in esame non presenta – come detto – profili altrettanto marcati, la Presidenza non ha ritenuto di esercitare tale penetrante potere di intervento sul testo della Commissione, anche alla luce del fatto che è stato presentato un emendamento soppressivo della disposizione in questione, su cui il Comitato dei nove ha questa mattina espresso parere favorevole.

ENZO TRANTINO, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, parlo a nome del Comitato per la legislazione. Devo dire che, anche se da poco, ho intrapreso un percorso di felice esperienza, in quanto l'oggetto che prima appariva misterioso, comincia ad avere dimensioni sempre più pertinenti nell'incidere nella legislazione senza che vi siano protagonismi contrapposti, ma sicuramente attività utile e, a volte, indispensabile per il lavoro dei colleghi delle Commissioni di merito.

Noi oggi, nel tempo breve, ci permettiamo di rappresentare l'identikit, al fine di arrivare, poi, alle conseguenze dell'importanza dell'istituto. È chiaro a tutti che esso rappresenta l'interesse alla omogeneità, alla specificità ed alla leggibilità della legge: sono requisiti peculiari che, calati nella realtà, intendono dire chiarezza, pertinenza e comprensione. Il cittadino, spesso, è smarrito dalla lettura di testi che sembrano scritti in una lingua diversa, da alieni, a volte, addirittura, in una lingua che non è esattamente la nostra. Spesso succede che il cittadino viene affogato in un vaso profondo di norme richiamate che partono, a volte, dall'editto costantiniano per arrivare ai nostri giorni. È chiaro che la « sindrome di smarrimento » è inevitabile, sicché il Comitato per la legislazione ha una funzione importante che, già intrapresa nella scorsa legislatura da colleghi di alto livello a cui devo rivolgere il mio ringraziamento per aver tracciato le linee guida, oggi ha bisogno di fare i conti con la domanda che viene dalla gente.

È una cerniera che alla fine collega due poli: il polo tecnico che, a volte, parla solo in politichese e il destinatario della norma, che, poi, è il padrone della legislazione, perché il cittadino è il padrone della stessa, in quanto noi ne siamo precari

inquinati. Il cittadino reclama, a buon diritto, la leggibilità della legge.

Il Comitato è stato il pilastro istruttorio della XIII legislatura e stabilisce — il termine grandemente impegnativo, oltre che esaltante — la « qualità della legislazione », determinando la buona salute della stessa (se posso permettermi un'immagine, noi adoperiamo il *check-up* della normazione prima del suo arrivo alle Commissioni di merito).

Il Comitato, quindi, contribuisce con i pareri alla cultura diffusa della presentabilità della legge e, di conseguenza, è un supporto e non un contraddittorio che si stabilisce con le Commissioni destinatarie. Le do atto, Presidente, di avere individuato in questo strumento un collegamento sempre più fitto ed intenso che si deve avere con le Commissioni richiamate, senza che questo rappresenti conflitto nei confronti delle stesse, che restano arbitre e che hanno, poi, pieno dominio nel merito della legislazione.

Ecco perché si fa largo, giorno dopo giorno, seduta dopo seduta, il recepimento del nostro lavoro e così si estende l'affiatamento tra noi; contrariamente al passato, l'interfaccia comincia a riuscire. Le do la notizia, Presidente, che ella conosce — ma la do a lei perché io possa riferirla all'Assemblea — che, proprio ieri, mentre in un dibattito al *GR* si è individuato che solo il 20 per cento dell'attività del Comitato riusciva nella precedente legislatura ad essere recepito dalle Commissioni di merito, oggi abbiamo notizie confortanti che danno tonicità all'istituto stesso.

Difatti la I Commissione ha recepito due condizioni su tre e cinque osservazioni su sei, il che significa che questo istituto nuovo, ma suggestivo, è anzitutto un'operazione felicemente riuscita di democrazia compiuta. I colleghi che non sanno — saranno pochi, ma è giusto che io riferisca — sono nelle condizioni di apprendere — così com'è stata una novità per chi era lontano da questo tipo di studi e di dottrina parlamentare — che l'aver stabilito la composizione del Comitato in cinque unità della maggioranza e cinque della

minoranza, è il migliore esempio di democrazia compiuta che si realizza in questa Camera.

Vale a dire che non c'è il rischio delle maggioranze precostituite: si lavora sui testi, si lavora sulla legge, si lavora sulla qualità della stessa, e, quindi, non essendoci possibilità che attraverso, a volte, la malformazione delle compattazioni di maggioranza venga soppresso, asfissiato il diritto della minoranza, è l'unico Comitato — e, quindi, l'unico organismo — dove la paritarietà ubbidisce a regole certe di buon prodotto della legislazione.

Le uniche riserve che noi avanziamo sono sulla presidenza frazionata, vale a dire sulla presidenza che viene interrotta semestralmente. Il Presidente della Camera della precedente legislatura — l'onorevole Violante — in un dibattito televisivo, soltanto qualche giorno fa, lamentava che questo è certamente un handicap e, quindi, va studiato e, nello stesso tempo, riparato.

Il Senato non ha un Comitato per la legislazione, mostra cioè una difformità di orientamento; tuttavia, noi pensiamo di essere nel giusto — senza con questo entrare in polemica con l'altra Camera — solo perché c'è un interessamento sempre più crescente da parte dell'Europa verso questo tipo di organismo. Basti pensare all'*Office parlementaire d'évolution de la législation* francese che, praticamente, è un omologo, un nostro gemello, che affina sempre più il prodotto legislativo e richiama le migliori risorse che esistono in Parlamento, al fine di calibrare l'apporto della legislazione di merito.

Ecco, allora, che il Presidente della Camera vuole impiantare — per una sua dichiarazione che non è un atto riservato — una cabina di osservazione, senza che questo sia sottrazione di prerogative a nessuno, sul Parlamento europeo e, quindi, sui Parlamenti regionali.

Se gli esecutivi restano affidati ai ministeri, è chiaro che il Presidente della Camera deve avere — così come ha mostrato di avere — l'interesse precipuo a questo interfaccia permanente con gli istituti assembleari.

Quindi, i confronti serrati serviranno per arricchire una novità e i costituzionalisti reclamano di conoscere come venga da noi definita tale novità, che ci permettiamo di configurare come una novità tecnico-politica, in quanto vi è l'elemento tecnico, perché a questo attiene la legislazione, vi è la lettura politica, perché politici siamo.

Dunque, la circolare del 20 aprile 2001, se non consente di inserire il titolo delle leggi consente, però, di accorpate, nella pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale*, tutti i testi di accompagnamento alle leggi, il che significa che i testi di rinvio servono a far capire meglio e compiutamente al cittadino quella che è la natura della norma, i poteri di controllo che il cittadino ha a disposizione e, nello stesso tempo, le salvaguardie e le difese nei confronti di un legislatore a volte astruso.

Si verificano, onorevole Presidente, due inconvenienti che, purtroppo, sono ricorrenti.

Il corredo agli atti normativi di cui parlavamo, Presidente, ha bisogno di fare i conti con due istituti che non sempre vengono rispettati, vale a dire la relazione sull'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR) e la relazione recante l'analisi tecnico-normativa (ATN). Occorre evitare, al riguardo, che queste relazioni manchino nei testi a cui sono destinate. Si è verificata sin dall'inizio dei nostri lavori, la ricorrenza della mancanza di questi due strumenti che sono importanti per comprendere lo svolgimento dei percorsi e, quindi, la destinazione finale della normazione.

Dobbiamo aggiungere che è importante evitare un equivoco: il *drafting* formale. Tale aspetto, anche se non rappresenta la missione specifica del Comitato per la legislazione, è sempre attento perché gli aspetti di tale sfera possono richiamare funzioni di riflessione sulla politica della legislazione e il corretto ed avvertito utilizzo dei diversi strumenti di cui abbiamo parlato.

Infine — e conclusivamente, Presidente — dandole atto del suo grande interesse che certamente onora le istituzioni per

questo *novum*, che è destinato ad espandersi e che è stato sensibilizzato, per come abbiamo detto, da altri paesi europei, dobbiamo rilevare, per averli sperimentati sul campo, l'eccellente qualità dei funzionari, che rappresenta un viatico di sicura crescita del Comitato, il quale è nato adulto per la rinomanza dei componenti, facendo parte dello stesso uomini tra i migliori che questa Camera annovera (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, vorrei ringraziarla, non per dovere formale, per le dichiarazioni da lei rese, che mi sembrano degne della massima attenzione.

In effetti, il Comitato per la legislazione ha un ruolo essenziale nel procedimento legislativo, in quanto è chiamato a presidiare un valore: il miglioramento della qualità della legislazione, che rappresenta un patrimonio comune e condiviso da tutte le forze parlamentari.

Sono certo che la qualificatissima composizione del Comitato e la sua autorevole presidenza consentiranno al Comitato stesso di svolgere le sue funzioni nel modo migliore e più efficace, secondo le linee già tracciate nella scorsa legislatura.

Per quanto concerne la presidenza frazionata — una questione molto seria, non priva di rilievo, che lei ha posto oggi all'attenzione dell'Assemblea — mi riservo di sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento, come credo sia mio dovere fare e come è opportuno fare.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei richiamarmi alla questione che è stata sollevata poco fa.

Presidente, sul finire della precedente legislatura, nella Giunta per il regolamento si è sviluppato un approfondito dibattito sul ruolo del Comitato per la legislazione ed è stata presentata anche una documentata e ricca relazione da parte di un

gruppo di lavoro che ha dedicato alla questione particolare attenzione. Lei, signor Presidente, ha poc'anzi riconosciuto e, tra virgolette, esaltato il ruolo singolare di questo Comitato; singolare perché è presente alla Camera ed ella ne ha riconosciuto il valore. Tuttavia, Presidente, è necessario che all'inizio di questa legislatura, come lei si è impegnato a fare — ed io questo le avrei chiesto —, ella ponga subito tale questione, perché si era sul punto di assumere una decisione ma successivamente, proprio perché si era alla fine della legislatura, si era deciso di non farne nulla. In qualità di presidente della Giunta per il regolamento le abbiamo quindi lasciato un compito.

Signor Presidente, questo argomento si aggancia in fondo all'intervento che intendo fare sull'ordine dei lavori e che riguarda l'esame del provvedimento in discussione. Ciò perché il Comitato per la legislazione ha dato un parere molto approfondito sul testo originale, successivamente la I Commissione ha non dico stravolto ma introdotto delle novità. Ad esempio, ha introdotto all'articolo 13 delle novità di indubbio profilo costituzionale sulle quali, certamente, il Comitato per la legislazione avrebbe avuto qualcosa da dire (forse, tra virgolette, da ridire). Quindi, nello stampato — che costituisce uno strumento fortemente partecipativo, consultivo e di trasparenza ma anche di servizio di ciascun parlamentare — manca il parere del Comitato per la legislazione su taluni aspetti che sono stati da ultimo introdotti dalla I Commissione. Si pone dunque un problema di procedura, quando cioè questo parere deve intervenire? Deve intervenire sul testo originale o su quello finale elaborato dalla Commissione in sede referente o legislativa che sia? E quando il procedimento è quello ordinario, deve intervenire prima che il provvedimento vada in aula? Se noi intendiamo dare il valore che lei Presidente e chi lo ha costituito avete inteso dare al Comitato per la legislazione, dobbiamo utilizzarlo, direi, quasi come un filtro finale — come giustamente sosteneva il collega — prima della pubblicazione, in

maniera tale che possa avvenire una limatura anche formale, di stile. In questo caso, ad esempio, sono state introdotte alcune norme; Presidente gliene cito una perché si possa comprendere la gravità: diamo la possibilità ad un ministro di chiamare a far parte del suo *staff* un dirigente, magari apicale della vita di una regione, anche in contrasto con il parere della stessa regione, cioè, di imperio. È evidente che, essendovi un'intromissione della legislazione nazionale del Parlamento nell'autonomia di funzionamento di una regione, stiamo sicuramente scantonando e stiamo, non solo mortificando l'autonomia della regione, ma anche trasgredendo sicuramente la Costituzione.

Il Comitato per la legislazione, su un aspetto così importante, non ha avuto la possibilità di effettuare un approfondimento perché la modifica del testo è intervenuta solo successivamente. Quindi, signor Presidente, la questione dei tempi e delle procedure è importante, ed è uno dei temi che abbiamo lasciato in sospenso: lei sicuramente sa — il Presidente Violante mi ascolta — che abbiamo dedicato a questo Comitato, come leggerà dagli atti, un'attenzione particolare. Quindi, vorrei pregarla di mettere subito mano alla questione e devo dire che è stato veramente illuminante l'intervento del collega che ha posto esattamente le questioni, che condivide tutte: di meglio non si poteva fare.

Vi è, poi, un problema delicatissimo rispetto al quale sono già intervenuto in Assemblea nella precedente legislatura, e che ora ripropongo, sperando di avere migliore fortuna. La domanda è la seguente: cosa succede in presenza di un parere che — come ha detto, giustamente, il collega Trantino — è volontà tecnico-politica? Se si tratta di una Commissione paritaria, che esprime un parere tecnico-politico, e quindi dobbiamo presumere che, in linea di massima, si tratta di un parere oggettivo, cosa accade quando la Commissione di merito non lo recepisce? Se è tecnico-politico e oggettivo, dovremmo ritenere che, in linea di massima, dovrebbe essere recepito, mentre, sovente, avviene che le Commissioni di merito — e

ahimè, purtroppo, anche i Comitati dei nove, in vista del passaggio in Assemblea — non lo fanno. Pertanto, signor Presidente, accade che il valore e il ruolo del Comitato vengano da tutti riconosciuti e esaltati ma, nel momento in cui si trattano « i fatterelli » che interessano ciascuno, a quel punto il Comitato dei nove non ne fa niente, la Commissione di merito non ne fa niente, e noi pubblichiamo sulla *Gazzetta Ufficiale* testi che — ahimè —, ancorché esaminati dal Comitato per la legislazione, continuano a mantenere le disfunzioni.

Quindi, signor Presidente, come vede, esistono anche responsabilità sue, dirette. In tal senso chiesi — con poca fortuna — che il Presidente della Camera ad un certo punto avesse un minimo di forza per poter anche, non voglio dire impedire, ma richiamare l'attenzione della Commissione e del Comitato dei nove che, nel caso di mancato recepimento del parere del Comitato per la legislazione, abbiano un ripensamento. Come si è visto, le questioni poste sono importanti, ma se non introduciamo alcuni accorgimenti che danno forza a quei pareri, corriamo il rischio di non arrivare a conclusione.

PRESIDENTE. Credo che gli interventi dei colleghi Trantino e Boccia abbiano dato uno straordinario contributo ad una discussione su un problema che, come rilevato da ultimo dall'onorevole Boccia, non a caso, fu posto anche nella passata legislatura. Infatti, la complessità degli interrogativi sollevati e delle risposte da fornire agli stessi è tale da richiedere una meditazione molto approfondita. Mi riferisco, in particolare, alla questione, sollevata dall'onorevole Boccia, di conciliare, ad esempio, i termini ristretti per i decreti-legge con quelli dell'espressione del parere del Comitato per la legislazione e anche la finalizzazione di alcuni interventi dello stesso.

È chiaro che questi interventi saranno al centro della riflessione della Giunta per il regolamento, che convocherà appositamente per approfondire le riflessioni importanti che avete svolto in quest'aula. A questo punto credo sia giusto...